

GLI INCONTRI DI GESÙ NEL VANGELO DI GIOVANNI

1 - I primi discepoli – La vocazione

Questa serie di riflessioni ci metterà in contatto con Gesù che viene incontro a tutti noi e a ciascuno di noi. Prenderemo lo spunto da alcune pagine del Vangelo secondo Giovanni. Il Vangelo è un racconto del passato, ma di un passato che continua ad essere presente nella nostra vita.

Vediamo Gesù che incontra alcune persone, ognuna delle quali è come l'immagine della mia presenza nella storia della salvezza. Gesù prende l'iniziativa e ora viene incontro a me. Nell'incontro con lui porto la mia situazione presente: come sono ora, con le mie curiosità, perplessità, dubbi, debolezze, peccati. Posso quindi cercare il mio posto, scoprire qualche somiglianza con me, con i miei problemi, con la mia vita. E posso così cercare il modello a cui posso ispirarmi.

Il Vangelo secondo Giovanni è stato scritto per ultimo e, rispetto agli altri tre, che sono chiamati Vangeli sinottici, porta dei completamenti, delle aggiunte e forse delle correzioni. Gli incontri su cui rifletteremo sono episodi esclusivi di Giovanni, assenti quindi negli altri tre Vangeli.

Leggiamo la narrazione del primo incontro, accaduto alle sponde del fiume Giordano, là dove Giovanni Battista svolgeva la sua missione:

³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?». ³⁹Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. ⁴⁰Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. ⁴¹Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - ⁴²e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro. ⁴³Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». ⁴⁴Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. ⁴⁵Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». ⁴⁶Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». ⁴⁷Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». ⁴⁸Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». ⁴⁹Gli replicò Natanaele: «Rabbì,

tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». ⁵⁰*Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!».* ⁵¹*Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo» (Gv 1,35-51).*

La risposta di Gesù ai due ragazzi che lo seguono diventa un invito anche per me, che rifletto su questo incontro. Essi “rimasero presso di lui”. Per loro, si è allora trattato di una esperienza breve, ma molto intensa. I nostri tempi sono forse più lenti, per il peso dell'età, delle abitudini, della stanchezza, e anche per la modestia dei nostri mezzi umani. Ma prendiamo con calma il nostro impegno, e arricchiamo con la riflessione il nostro cammino quotidiano.

I due discepoli di Giovanni il Battista di cui si parla sono Andrea e Giovanni. Il nome di Andrea è ricordato esplicitamente, mentre quello di Giovanni rimane nascosto, perché l'evangelista non cita mai il proprio nome, nascondendosi dietro ad allusioni. Si tratta di ragazzi, probabilmente neppure ventenni, dato che di Giovanni sappiamo per certo che non era ancora sposato. Del resto, è utile ricordare che tutti i discepoli dovevano essere più giovani del loro maestro: è un principio ancora valido in molte culture, che richiede che il maestro sia più anziano di quelli che lo seguono.

Andrea e Giovanni sono spinti da una sana curiosità: hanno ascoltato le parole significative dette dal Battista: «*Ecco l'agnello di Dio!*» Vogliono allora verificare di chi si tratta e seguono questa persona, per loro ancora misteriosa, senza sapere esattamente che cosa vogliono fare o che cosa vogliono chiedergli.

Ma è Gesù che prende l'iniziativa, si volta e chiede loro: “*Cosa cercate?*” Presi alla sprovvista, i due non avevano preparato un discorso né una domanda da porre. Per questo, non sanno fare altro che chiedere a Gesù dove stesse di casa. Domanda banale, ma utile per suggerire una risposta importante: “*Venite e vedrete*”.

Sarà sempre il metodo usato dal Signore: partire dall'esperienza e, in base a questa, andare avanti. Nel prologo del libro degli Atti degli Apostoli, San Luca lo conferma, quando sintetizza così l'opera di Gesù:

Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi (At 1,1).

Il “fare” precede quindi l’“insegnare”. Quello che ora egli propone ai due è l'esperienza di avere un contatto con lui, perché lui stesso è il messaggio da cogliere. I discepoli lo scopriranno pian piano, negli anni della missione e della crescente familiarità con lui.

Il vangelo non racconta quello che è accaduto nelle ore in cui i tre sono rimasti insieme: che cosa ha detto loro Gesù, di che cosa hanno parlato con lui. Ma vediamo quale è stato nei due giovani il risultato di quell'incontro: un cambio completo di orientamento della loro vita, un vero e proprio innamoramento. Andrea racconta con sicurezza a suo fratello: “*Abbiamo trovato il Messia*” e vuole che Simone condivida la gioia della scoperta, incontrando anche lui Gesù.

Segue una catena di chiamate: il Battista aveva fatto nascere la curiosità di Giovanni e Andrea, Andrea ha trasmesso l'informazione a Simone, poi Filippo ne ha parlato con Natanaele... e da allora la catena è continuata da un discepolo a un altro, lungo i secoli, fino a raggiungere anche me.

Questa è la storia delle prime vocazioni dei discepoli di Gesù. Nei Vangeli sinottici, leggiamo un racconto diverso:

¹⁸Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. ¹⁹E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». ²⁰Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. ²¹Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. ²²Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono (Mt 4,18-22).

Giovanni, in realtà, completa la narrazione e ci fa capire che, prima del “*vieni e seguimi*”, c'erano stati alcuni incontri precedenti.

Ripensando a quello che è accaduto ad Andrea e Giovanni, possiamo anche noi riflettere sulla nostra vocazione. Tra i tanti episodi che, nella Scrittura Sacra, sia dell'Antico sia del Nuovo Testamento, raccontano la chiamata di Dio, cerchiamo di capire se il nostro cammino verso una scelta di fede solida e concreta somiglia in qualche modo a una delle storie bibliche. In che modo ho capito che cosa il Signore vuole da me? Ne sono stato sicuro da sempre; oppure si è trattato di una scoperta progressiva, forse lenta e indecisa; oppure mi ha spinto un incontro speciale, che mi ha scosso subito, come è successo a Natanaele; oppure c'è stato un evento improvviso, un'esperienza sconvolgente; oppure una pura casualità, che forse non ricordo neppure; oppure ci sto ancora pensando e cerco ancora di capire...

Ripensando alla nostra vocazione, cerchiamo di sentire anche noi il piacere con cui il vecchio evangelista racconta quella sua prima esperienza, e sembra dirci: “*Tutto è cominciato in quel giorno*”.

Leggendo queste riflessioni, cerchiamo anche noi di rinnovare la sensazione dell'inizio della nostra vita cosciente di fede. Sentiamo in noi che Gesù ci sta aspettando. Quando potrebbe sembrare che siamo noi a cercare lui, ci renderemo conto che di fatto è lui che mi sta aspettando e mi dice: “*Vieni e vedi*”.

Il sapere che qualcuno ci sta aspettando è causa di grande consolazione. Sapere che il Signore mi sta aspettando mi rassicura e mi dà forza.

Cerchiamo allora qualche suggerimento concreto, per vivere bene queste riflessioni sugli incontri di Gesù. Lui invita anche me, dicendo “*Vieni e vedi*”. Dove mi invita Gesù e dove posso vedere quello che lui mi vuole mostrare?

Un primo passo è quello che avere un *atteggiamento di ascolto*, e quindi di *silenzio*. Cerchiamo di regalarci qualche tempo di silenzio, in casa, durante la giornata, per poter ascoltare Dio che ci parla.

Leggiamo, con calma e senza fretta, i brani della *Parola di Dio* che sono proposti. Basta leggere quello che mi serve per poter riflettere, senza necessità di leggere molto. L'importante è leggere bene, con attenzione, cercando di cogliere il senso di quelle parole e di quegli insegnamenti.

Un aiuto importante, per rendere la nostra vita orientata verso il Signore, è la visita a Gesù nell'Eucaristia. In ogni chiesa parrocchiale, è presente il tabernacolo, la custodia nella quale è contenuto il pane consacrato. Pensiamo al tabernacolo non come a un soprammobile di lusso, ma al luogo in cui è presente la Persona di Cristo. Se non mi è possibile andare in chiesa, posso orientare il mio pensiero verso il tabernacolo più vicino a casa mia. E che sia una visita silenziosa: lasciamo che il Signore legga il nostro cuore, senza bisogno di moltiplicare le parole, che rischiano di diventare soltanto chiacchiere. Lo scopo è quello di mostrare a Dio il nostro amore, non di elencare le nostre necessità, che del resto Lui conosce già, e meglio di noi stessi.

Un altro passo importante è quello di aprirci al prossimo: Gesù si fa presente nei nostri fratelli e sorelle nel bisogno. Il discepolo deve trovare i modi per essere disponibile all'accoglienza e all'ascolto, per capire i bisogni soprattutto di chi non esibisce la propria indigenza, materiale e spirituale. Dobbiamo chiederci che cosa stia angustiando tante persone, e fare uno sforzo per capire queste situazioni di disagio.

In estrema sintesi, seguiamo l'atteggiamento di Maria, come ce lo descrive San Luca nel suo Vangelo: "*Maria da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*" (Lc 2,19); "*Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore*" (Lc 2,51).